

Carlo Maria MARTINI
Il frutto dello Spirito nella vita quotidiana
Ed. Gribaudi 1998
pp. 31-34

(2) «FRUTTO DELLO SPIRITO È BONTÀ»

I - LA CONCRETEZZA DELLA MORALE BIBLICA

Nei nostri incontri vogliamo meditare sul frutto dello Spirito santo ispirandoci in particolare a quel passo della *lettera ai Galati* (5,22) dove l'apostolo Paolo descrive in sintesi la morale neotestamentaria. Una morale, abbiamo detto, propositiva, feconda, bella e non soltanto limitativa o esigiva.

Questa fruttificazione nello Spirito si esprime nel *cuore*, nella *bocca* o nella lingua, nelle *il/ani*, e il primo frutto che si esprime nel cuore è appunto l'amore, cioè la cordialità, su cui ci siamo già intrattenuti. Oggi parleremo di un frutto che si manifesta nelle mani: *I ti bontà operosa*.

Qualcuno potrebbe chiedermi: non è un po' strano il riferimento a cuore, bocca, mani? È proprio necessario? Di fatto lo ritengo molto utile perché sottolinea la concretezza dell'etica biblica. La Scrittura usa di frequente e volentieri gli elementi del corpo umano per indicare i sentimenti, i pensieri, le azioni, le opere dell'uomo. Tra i tanti testi possibili, ne cito uno dal libro dei *Proverbi*, che la liturgia ambrosiana ci propone nella Messa del giovedì della I settimana di Quaresima:

«Il perverso, uomo iniquo, va con la bocca distorta, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Cova propositi malvagi nel cuore. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, in un attimo crollerà senza rimedio. Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli» (6,12-19).

Di questi sette atteggiamenti negativi, cinque sono riferiti agli occhi, alla lingua, alla mano, al cuore, ai piedi. È dunque una morale quotidiana, concreta che serve a farci comprendere come la vita morale è vissuta attraverso le membra del nostro corpo. Ed è proprio su questo tipo di etica che desideriamo riflettere.

Il sesto frutto nella lista di Galati 5,22: la bontà

Al sesto posto del suo elenco, Paolo mette la *bontà* - in greco *agathosùne* -, un termine che, per essere compreso in tutta la sua pregnanza, è meglio tradurre con «bontà operosa» o efficace, attiva.

Vorrei quindi leggere, in premessa, tre brani biblici che ci aiutano a contemplare alcuni esempi di bontà operosa.

* Parto da una pagina del libro degli *Atti degli Apostoli*:

«A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa "Gazzella", la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine». Ecco la descrizione concreta. «Proprio in quei giorni si ammalò e morì... I discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini a invitarlo: "Vieni subito da noi". E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro» (cf 9,36 ss).

Vediamo espressa qui la bontà delle mani operosa: una persona che sa lavorare per gli altri e manifesta la sua bontà non solo con belle parole, ma coi fatti.

* Ancora dal libro degli *Atti* cito un testo che parla di colui che è bontà in se stesso, di Gesù, e mostra come la sua bontà sia frutto perfetto dello Spirito santo. Pietro si trova in casa di Cornelio e, a un certo punto, inizia un discorso:

«Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti...» (10,37-38).

La bontà del Regno si ispira a questa bontà salvifica di Gesù.

* È la stessa che si manifesta anche in un altro testo, quello della guarigione del sordomuto, un racconto famoso. Gesù comanda agli astanti di non riferirlo a nessuno, «ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"» (*Me 7,36-37*). È la bontà che cambia la vita della gente, che opera miracoli, che diffonde gioia, ed è un atteggiamento tipico della morale evangelica e, in particolare, della morale delle mani.

Guardando allora a Gesù cerco di rispondere a quattro domande:

- che cos'è dunque la bontà operosa?
- da dove procede?
- che cosa fa in concreto?
- qual è il suo contrario?

Possono apparire eccessive tante domande, tante ricerche sulla bontà. In realtà sappiamo che il concetto e il termine «bontà» sono facilmente equivocati, fraintesi, addirittura sviliti e derisi. Basta pensare al cosiddetto *buonismo*, che è la caricatura della bontà, ma che sovente è attribuito alle azioni dei cristiani. Il buonismo è la facilità a prendere tutto per buono, ad accettare quindi tutto, a lare qualunque cosa abbia la parvenza di bene. Bontà non è nemmeno *perdonismo*, tendenza cioè a lasciar passare il male, a lasciar correre, a mettere il male un po' in disparte senza preoccuparsi di vincerlo.

Spesso forse il termine «bontà» ci illude, la riteniamo un atteggiamento semplice, da bambini, mentre è tutt'altro.

II - FRUTTO DELLO SPIRITO È BONTÀ

Che cos'è la bontà

La bontà è la *manifestazione primaria* e più ampia del frutto dello Spirito santo nella vita dell'uomo; esso nel cuore suscita l'*agape*, l'amore o cordialità, la simpatia, e nelle mani genera la bontà, la voglia di fare bene.

Questa bontà è un ***riflesso dell'atteggiamento divino***. Infatti Gesù, al giovane ricco che gli chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?», risponde: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio» (*Le 18,18-19*).

La bontà è quindi la prerogativa di Colui che gode nel fare per primo il bene, nel suscitare solo e sempre bene attorno a sé. È, la bontà, una qualità creativa: «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona...» (*Gen 1,3-4*). Dopo aver creato ogni cosa, il Signore ha detto: è cosa buona.

La nostra bontà non è se non una partecipazione, nello Spirito santo, della caratteristica divina, e per questo è bella, creativa, affascinante, capace di suscitare una società nuova.

E, ancora, la *disposizione a promuovere il bene altrui* come proprio; sono buono quando considero che il bene dell'altro è mio e perciò lo voglio volentieri, spontaneamente, con il cuore, senza bisogno di essere soggetto a un imperio, a un comando, a un esame.

La bontà è insomma fonte sorgiva di azioni benefiche e salvifiche.

Da dove procede la bontà

Dal momento che la bontà è frutto dello Spirito, non dei nostri sforzi umani, essa procede dalla preghiera. È **un dono da invocare**, da implorare disponendoci ad accoglierlo con umiltà e riconoscenza.

Più prossimamente, l'atmosfera in cui meglio si esprime la bontà è la **gioia del cuore**. La gioia è come la sorgente dell'acqua della bontà. È vero che l'acqua della sorgente viene dal ghiacciaio o dal nevaio, però esce dalla sorgente. Il ghiacciaio è la *grazia*, e la sorgente da cui fluisce la bontà è la gioia.

In proposito ci sono delle pagine bibliche davvero splendide.

* Per esempio il capitolo 3 del *libro di Rut*. Rut, come sappiamo, era la nonna di Davide, e in questo capitolo si descrive il gesto di bontà compiuto da Booz, l'uomo che poi la sposò. Prima di compierlo, viene detto che «aprì il cuore alla gioia» (v. 7).

Il **buon umore** è molto collegato alla bontà. In un certo senso la bontà richiede buon umore, ma insieme lo diffonde, irradia serenità, sorriso.

* Il *libro del Siracide*, dal canto suo, afferma che «la gioia del cuore è vita per l'uomo» (30,22), produce la vitalità delle opere buone.

* In genere, c'è un rapporto reciproco, come un va e vieni, tra bontà e gioia, secondo la bellissima espressione di Gesù trasmessa negli *Atti degli Apostoli*:

«Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (20,3.5).

La bontà è quindi la gioia nel dare, non la fatica. Chi ha la bontà frutto dello Spirito è sempre pronto a mettersi in questione.

* San Paolo, parlando della vita nuova nel Cristo, ricorda che la bontà è mossa dalla luce della verità evangelica:

«Comportatevi come figli della luce;
il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,9).

Che cosa fa concretamente la bontà

La Scrittura descrive ampiamente come si configura nella storia la bontà dell'uomo quale riflesso della bontà divina. Mi limito a riassumere l'insegnamento biblico in quattro tesi schematiche.

* **La bontà evangelica si ispira alla bontà salvifica di Gesù.**

Per capire allora i modi in cui si esprime dobbiamo meditare a lungo gli incontri di Gesù con il cieco, il sordomuto, il paralitico, la donna curva, la donna siro-fenicia, la samaritana. L'operare di Gesù è sommamente creativo e le pagine del Vangelo non finiscono mai perché la sua bontà è appunto creativa di un mondo che non finisce.

* **La bontà evangelica è la sintesi della Legge e dei profeti:**

«Tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatelo a loro.
Questa, infatti, è la Legge e i profeti» (Mt 7,12).

La bontà è *fare* agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi; in questo *fare* c'è la bontà, e questo *fare* è la sintesi di tutta la Legge.

Un'altra bella configurazione storica della bontà, la leggiamo in *Galati 6,2* dove Paolo, dopo aver parlato del frutto dello Spirito, dice: «*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo*». E una formula avvincente: ciascuno porta il peso dell'altro, ma il suo peso è l'altro a portarlo. Se tutti vivono così la comunità si costruisce armonicamente; per questo diciamo che la bontà è una *virtù sociale*, un vangelo della società nuova.

* **La bontà evangelica non è altruismo.** All'inizio ho distinto chiaramente la bontà dal «buonismo», ma è importante capire - anche se forse può stupire - che non è neanche altruismo.

L'altruismo porta infatti a preoccuparsi degli altri fino a dimenticare, a trascurare se stessi e il proprio bene, e magari non si arriva ad alcun risultato positivo. La bontà evangelica non trascura mai la dignità di chi si dedica al prossimo: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,19). Cioè, come tu rispetti e ami te stesso e difendi la tua dignità, così comprendi, ami, rispetti e difendi la dignità dell'altro. È dunque la ricerca del vero bene per sé e per l'altro; è qualcosa di molto nobile, non di dispersivo.

Ricordo un'altra parola di Gesù: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Perché Gesù ci ama senza misura, perché ci sentiamo amati molto, noi siamo capaci di amare molto. La bontà edifica, costruisce anzitutto me: essa è l'amore con cui Dio mi ama, e poi lo esprimo verso gli altri.

Il semplice vocabolo «altruismo» non dice questa ricchezza di bene che viene da Dio in me e si ripercuote su un altro senza diminuire in nulla me stesso, ma arricchendomi.

La bontà disegna così una figura di persona completa, che non scivola, non si lascia intrappolare, non cade nel buonismo o nell'altruismo magari pentendosi più tardi di aver compiuto qualcosa di sbagliato per sé e per l'altro.

* Sottolineo brevemente la quarta tesi: **la bontà fattiva evangelica è affascinata dall'idea di vincere il male col bene.** Non è soltanto una risposta del bene al bene; non è amare soltanto coloro che ci amano, salutare quelli che ci salutano. È come insegna Gesù:

«Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?... Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,44-48)

È impossibile umanamente amare in questo modo, ma Dio stesso, il Padre celeste ci dà la capacità di una bontà fattiva e operosa, che supera anche l'animosità, il disprezzo, la ripulsa, la resistenza, il fallimento.

«Siate perfetti», oppure: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36), il quale anzitutto ha perdonato ciascuno di voi.

Vincere il male col bene è l'azione più divina che ci sia.

Il contrario della bontà

È facile capire qual è il contrario della carità. Il contrario dell'amore, della cordialità era il cuore cattivo; **il contrario della bontà è la cattiveria nelle azioni, che produce il male proprio e altrui.**

Richiamo l'attenzione non tanto sulla cattiveria - che pure talora sperimentiamo in noi e negli altri -, bensì su quelle *cattiverie* che sovente rovinano e avvelenano la vita. Penso a tutte le forme di dispetti, di intralci, di scherzi malefici, di azioni di disturbo, di scaricamento dei propri pesi sugli altri, che distruggono l'esistenza.

Consideriamo quanta assurdità c'è nell'espressione: *fare* (che è qualcosa di positivo) *il male* (che è qualcosa di negativo). E, peggio ancora: fare del male, costruire del male per un altro.

Se quindi fare il bene è divino, costruttivo, crea il mondo, fare il male è diabolico, distruttivo del mondo, della storia, dell'umanità.

E l'umanità è sempre a rischio di essere distrutta a causa del male e sempre salvata per la bontà di Dio e di quanti esprimono la bontà e il perdono del Signore attraverso le opere di bene.

III - DOMANDE PER ENTRARE IN PREGHIERA

Propongo **tre domande** conclusive che riprendono ciò che ho cercato di dirvi.

1. La prima riguarda il rapporto tra la bontà e Gesù: *Quale degli esempi di bontà operosa di Gesù contemplo più volentieri nei vangeli?*

E possibile evocare numerosi racconti che mostrano come Gesù esprima la bontà, compia il bene, e sceglierne uno mettendoci al posto della persona che riceve questo suo gesto di bontà: la samaritana, Nicodemo, la donna emorroissa, la suocera di Pietro malata, il figlio del centurione, il figlio della vedova di Naim...

Ciascuno di noi può riconoscersi di fronte alla bontà di Gesù per far scaturire la propria

2. *Sono consapevole del fatto che la bontà procede dalla gioia ed è fonte di gioia?*

La bontà si sviluppa in un'atmosfera di letizia, di serenità, di buon umore; procede dalla preghiera gioiosa, dalla gioia dell'incontro con il Signore. L'atmosfera torva, sospettosa, cupa, genera invece pensieri di cattiveria. Bontà e gioia sono sorelle.

3. *Come distinguere la bontà dal buonismo?*

Vi do *due criteri* su cui riflettere.

In primo luogo la bontà salva sempre la dignità della persona, sia di quella che dà sia di quella che riceve. Il buonismo, al contrario, è fare comunque qualcosa per l'altro anche senza rispettare se stesso e l'altro.

In secondo luogo la bontà si ispira non a un sentimento generico (ho bisogno di fare qualcosa per l'altro perché non posso vederlo soffrire), bensì all'amore con cui Gesù ama me e l'altro. Il sentimento generico non suggerisce sempre il gesto migliore, mentre l'amore di Gesù mi fa compiere il bene vero mio e dell'altro.

Invochiamo con fiducia lo Spirito santo affinché susciti in noi la bontà operosa e non lasci le nostre mani inerti di fronte al male del mondo, ma ci permetta di trasformare il male nel bene, di vincere il male col bene.